

RIFORME E GIUSTIZIA

«Le riforme sono ineludibili ma si coinvolga la società»

#iostocnlunita

«Il mio ruolo di presidente lo sto svolgendo in due modi: uno, apportando le riforme necessarie per rendere questa istituzione più adeguata ai tempi; due, mantenendo un contatto forte con l'esterno». Da quindici mesi Laura Boldrini è presidente della Camera, siede nella stanza al piano nobile arricchita dai quadri della collezione di Montecitorio. «Là fuori, però, c'è un mondo» che non dimentica, dopo aver lavorato per tanti anni nelle organizzazioni internazionali a sostegno dell'azione umanitaria.

Pensa che le riforme costituzionali possano arrivare in porto in questa legislatura?

«Le riforme sono ormai ineludibili. Che il bicameralismo perfetto vada superato è convinzione di tutti, così come la necessità di una legge elettorale che dia la possibilità al cittadino di esprimersi».

Ma l'Italicum non prevede le preferenze. Secondo lei va cambiato qualcosa?

«Per ora è stato approvato alla Camera, vediamo come evolverà. L'importante è che sia una legge elettorale che assicuri insieme governabilità e rappresentanza. Per esempio trovo che ci sia una soglia di sbarramento molto alta: con il forte astensionismo non si dovrebbe tagliare fuori chi non si riconosce nei grandi partiti».

Secondo lei l'immunità che è stata garantita anche ai membri del nuovo Senato dovrebbe essere invece limitata per tutti, anche per i deputati?

«L'immunità nasce per noti motivi storici alla fine di un regime, come garanzia dell'autonomia di deputati e senatori. Capisco perché sia nata, ma capisco anche che i tempi siano cambiati, quindi che possa essere modificata, ma dopo un approfondito esame di tutti gli aspetti».

Renzi ha rimesso a punto il patto con Berlusconi sulle riforme. Pensa che si possa arrivare a una condivisione anche con il M5S?

«È giusto allargare il confronto il più possibile coinvolgendo tutti, così come stiamo facendo qui alla Camera con la riforma del Regolamento. Su questo i deputati 5 Stelle hanno partecipato, pur non condividendo l'impianto. Per il momento sono contrari al testo elaborato; spero che si possa giungere ad una condivisione almeno su alcuni punti».

Lei si è sempre occupata di diritti. Che ne pensa delle aperture di Berlusconi sulle

L'INTERVISTA

Laura Boldrini

La presidente della Camera sull'immunità: «Nasce per ragioni storiche ma i tempi sono cambiati». Berlusconi e le unioni gay: «Ho molto apprezzato le aperture»

coppie gay e le unioni di fatto?

«Ho molto apprezzato l'apertura di Berlusconi sulle unioni civili e le coppie omosessuali. È la presa d'atto di una situazione non più sostenibile, perché l'Italia è rimasta indietro, rispetto all'Europa, le coppie si organizzano con i notai. La nostra società è più avanti della politica, c'è un gap enorme. Quindi se Forza Italia ne prende atto è importante, perché contribuisce ad accorciare queste distanze».

Dalla società civile è arrivata anche l'onda

dell'antipolitica. La Camera sta prevedendo tagli agli stipendi e una riorganizzazione del personale?

«La Camera sta apportando delle riforme su due piani, non si tratta di soli tagli: uno è la riforma del Regolamento di Montecitorio, l'altro è l'intervento sul personale. Sul primo stiamo facendo un lavoro approfondito, messo in cantiere all'inizio della legislatura e ora all'esame della Giunta per il Regolamento. Prevediamo che si approvi in Giunta prima della pausa estiva e a settembre vada in aula».

Quali sono le linee guida?

«Semplificare l'iter di approvazione delle leggi; renderle più comprensibili. Far lavorare meglio le commissioni. Snellire e razionalizzare le discussioni in aula. Dare tempi celeri e certi per i disegni di legge che il governo definirà urgenti, cercando di limitare l'uso del decreto legge. Garantire le opposizioni, più di quanto avvenga oggi, nell'esame delle loro proposte. Dare più centralità al Parlamento e aprirsi di più alle istanze dei cittadini, anche valorizzando le proposte di legge di iniziativa popolare».

Per queste in commissione al Senato sono state aumentate le firme necessarie, da

50mila a 250mila. Che ne pensa?

«Ecco, nel progetto di riforma del Regolamento è scritto che le Commissioni debbano esprimersi sulle proposte di legge di iniziativa popolare, mentre ora quei testi quasi sempre rimangono nel cassetto. Ritengo che, per la raccolta delle firme, bisognerebbe trovare un punto di equilibrio tra le attuali 50mila e le 250mila, oggettivamente tante».

Gli stipendi dei funzionari della Camera non potranno superare il tetto dei 240mila euro l'anno?

«Come ho detto più volte, si sta lavorando per giungere ad un risultato. Saranno previsti più tetti, non solo quelli più alti. Nel riconoscere l'alta professionalità di tutti i dipendenti della Camera, si tratta ora di adeguare funzioni e organizzazione delle amministrazioni alle nuove esigenze. Vuol dire operare insieme al Senato per un ruolo unico dei dipendenti delle due Camere, come base per costruire, auspicabilmente, una amministrazione unica. Si tratta di ottimizzare le risorse umane, la Camera ha il blocco del turn over da molti anni, circa 600 dipendenti sono usciti e non sono stati rimpiazzati. In questa legislatura

in molti siamo arrivati qui all'insegna della sobrietà, io mi sono tagliata il 30 per cento dello stipendio, abbiamo ridotto lo staff nel numero e nel compenso».

Alla luce della sua esperienza precedente pensa che l'Europa debba fare di più per aiutare l'Italia nell'affrontare l'emergenza immigrazione?

«Non si può più chiamare emergenza un fenomeno che si ripete negli anni, è un problema strutturale al quale si deve dare una risposta efficace: implementare moduli di accoglienza a seconda del numero degli arrivi. Vuol dire programmare strutture e servizi a seconda del numero di migranti, il "contingency plan". Ma non è vero che l'Europa non si occupi dei richiedenti asilo: sono molti i paesi il cui numero di domande è superiore a quelle italiane. Quello che manca è l'aiuto europeo per il salvataggio delle vite umane, perché il Mediterraneo è davvero frontiera europea».

Un punto da far valere per il semestre europeo?

«Per salvare vite abbiamo Mare Nostrum, del quale c'è da essere orgogliosi, ma non basta. Bisogna dare un'alternativa a chi si imbarca, permettere di fare domanda d'asilo a chi si trova nei luoghi di transito, la Libia per i tanti africani o il Libano e la Giordania per i 3 milioni di rifugiati siriani. Lì può intervenire l'Europa, presso le ambasciate o gli organismi internazionali si possono accogliere e vagliare le domande di asilo, perché chi ha bisogno di protezione vada nei vari paesi in modo legale senza rischiare la pelle in mare. Così si impedisce ai trafficanti di fare affari. Bene ha fatto Renzi a parlarne nel suo discorso. Se c'è una comune volontà politica tutto si gestisce».

Floris lascia la Rai per La7: 4 milioni per 3 anni

#iostocnlunita

Floris divorzia dalla Rai, *Ballarò* non avrà il suo conduttore storico. Dopo 12 anni nei quali ha condotto il talk show di RaiTre e vent'anni di lavoro con la tv pubblica, Giovanni Floris lascia viale Mazzini. Dal prossimo autunno condurrà un programma su La7. Con Urbano Cairo infatti ha firmato un contratto da 4 milioni per tre anni (anche se per Mentana «ancora non c'è accordo concluso»), mentre la Rai non avrebbe potuto offrirgli più di 1 milione e 800mila euro, 600mila l'anno. La rottura della trattativa era nell'aria da qualche settimana, il conduttore voleva anche una striscia quotidiana su RaiUno, cosa sulla quale, dicono da viale Mazzini, si sarebbe potuto trovare un accordo editoriale.

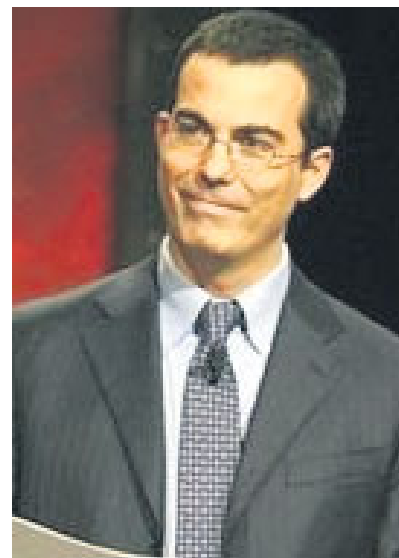
A dare l'annuncio è stata la stessa tv

pubblica, che lo ringrazia e gli porge i «migliori auguri per il suo futuro professionale». Floris ricambia: «Ringrazio la Rai e Ballarò cui devo tutto, perché in questi lunghi anni mi hanno formato e dato fiducia. Sono un uomo fortunato. Dal lavoro ho avuto enormi soddisfazioni», dice, convinto che «rimettersi in gioco sia salutare e giusto, anche per riguardo al pubblico che mi ha sempre seguito e sostenuto».

Il 13 maggio scorso, in piena campagna elettorale, c'è stato uno scontro fra il conduttore e il premier Renzi, proprio sulla spending review imposta alla Rai. Da allora si sono intensificate le voci di una rottura, e anche di sue trattative con Mediaset (smentite da Pier Silvio Berlusconi l'altro ieri). A far prevedere l'addio era stata anche l'assenza del nome del conduttore dai palinsesti di RaiTre per l'autunno, la settimana scorsa. *Ballarò* comunque resta su

RaiTre, il format è di mamma Rai, che è in cerca del «nuovo Floris». Scelta ardua, per un talk che viaggiava tra il 10 e il 12% di share con punte del 15: si parla di Bianca Berlinguer, o di Gerardo Greco, conduttore di Agorà la mattina (e se tornasse Santoro? difficile su RaiTre). In dubbio, però, è anche la presenza di Crozza.

Il capogruppo Pd in Vigilanza, Vini- cio Peluffo, commenta: «Una notizia che dispiace», i vertici Rai saranno convocati subito in commissione per sapere «quali scelte s'intendano fare per mantenere la qualità e risultati di ascolto garantiti da Floris in tutti questi anni di conduzione di *Ballarò*». Anzaldi, Pd, condanna la «maldestra trattativa gestita in maniera decisamente discutibile dall'azienda», per una perdita «grave che favorisce la concorrenza». L'Usigrai chiede «perché la Rai non sia riuscita a trattenere un professionista» come lui.



Giovanni Floris

Livorno, il sindaco M5S inventa gli assessori usa e getta

È il teorico della «giunta a rate», come lo ha battezzato velenosamente su Twitter Marco Ruggeri (il candidato sindaco del Pd) poi sconfitto dal grillino Filippo Nogarin, ironizzando sui tempi lunghi del neo primo cittadino livornese per varare la sua giunta. Infatti a poco meno di un mese ancora non se ne vede traccia e Livorno, dopo il ribaltone elettorale che ha visto la sinistra perdere il controllo della città per la prima volta negli ultimi settant'anni, è ancora senza governo.

Anzi, l'ingegnere aerospaziale fa ancora di più: prima nomina un assessore, poi fa marcia indietro e la mette alla porta. È successo a Simona Corradini, prima nominata responsabile al Commercio, Artigianato, Mobilità e Partecipazione poi fatta fuori, perché così hanno deciso i venti consiglieri comunali del Movimento 5 Stelle. Sono gli stessi grillini a spiegare in una nota i motivi di questo dietrofront di Nogarin. «Corradini aveva avanzato la sua candidatura nonostante si fosse presentata alle elezioni amministrative nella lista civica "Città Diversa", in aperto contrasto con quanto previsto dalle regole stilate dal M5S livornese

IL CASO

#iostocnlunita

Nogarin nomina l'architetto Corradini e dopo 24 ore lo silura. Passato un mese dalle elezioni sono soltanto due i membri della giunta

contrariamente per la selezione degli assessori» spiegano dal Movimento. In altre parole non può fare l'assessore perché alle amministrative la signora Corradini si era presentata con una lista diversa da quella di Beppe Grillo. Il sindaco Nogarin in un primo momento aveva deciso di mettere da parte questa regola per il curriculum di tutto rispetto dell'assessore defene-

strato, poi ha dovuto cedere per le forti pressioni dei consiglieri della sua maggioranza. E dire che lo stesso Nogarin, probabilmente per dimostrare all'esterno la sua piena autonomia rispetto al M5S, aveva scelto di derogare al regolamento interno «non potevo farmi scappare una figura di così alto profilo» erano state le sue parole. Così ad ora nella giunta livornese ci sono solo due componenti.

La prima nomina è arrivata lunedì scorso con la scelta a vicesindaco della 32enne Stella Sorgente (assumerà anche le deleghe all'Istruzione e alle Politiche giovanili). Poi a ruota Nogarin ha convocato una conferenza stampa per annunciare l'ingresso in giunta dell'architetto di quarantacinque anni, Alessandro Aurigi (lui si iscritto al Movimento 5 Stelle) avrà le deleghe all'Urbanistica e Sviluppo economico. Per il resto della squadra, il sindaco ha fatto sapere che si prenderà un po' di tempo «per fare ancora qualche colloquio». Sul suo tavolo ci sono oltre novecento curriculum da esaminare. «Qui avete fatto una rivoluzione straordinaria, non è successo in nessun altro posto d'Italia» aveva detto Beppe Grillo ai suoi dopo aver vinto a Livorno. Sa-

rà. Ma se per avere una giunta ci vogliono questi tempi ciclopici non sono un danno anche per la città? «Sapevo delle regole per la selezione - ha spiegato Simona Corradini al dichiarato a Il Tirreno - ma ho ritenuto di mandare lo stesso il curriculum. Sono stata scelta per competenza. Ritengo il mio ruolo compatibile con la giunta che si sta formando». Ma da come sono andate le cose non la pensano allo stesso modo i consiglieri comunali grillini, che hanno costretto Nogarin a metterla da parte.

Anche se dalla lista "Città Diversa" fanno sapere che la Corradini era stata nominata a titolo individuale e non in quota alla lista. Ma ormai è tutta acqua passata. Non si fermano, invece, le uscite da effetto del sindaco. L'ultima lo ha visto protagonista insieme a Maurizio Donati, un nome e un volto molto conosciuto a Livorno anche per il suo stravagante modo di vestire, non a caso lo chiamano «il cow boy».

Con lui ha parlato dei quartieri in difficoltà e delle persone che non ce la fanno più e che dormono per strada. Se la giunta attende, lo stesso vale per le nomine nelle partecipate. «Chiederemo di fare un passo indietro a tutti

coloro che non accetteranno di tagliarsi lo stipendio. Sarà inoltre importante imprimere un cambio di marcia» dice Nogarin, che sogna uno stadio di calcio a metà fra Livorno e Pisa, da queste parti suona quasi come una provocazione. Battute a parte, al Pd non è andato giù il fatto che il sindaco nel primo consiglio comunale non abbia fatto cenno al discorso programmatico.

Anche questa è una novità, che per i democratici livornesi è sinonimo di improvvisazione. Nogarin si è difeso dicendo che lo avrebbe fatto «una volta completata la giunta». Ma quando? I colloqui continuano. L'augurio del Pd è che non vada troppo per le lunghe. Nel frattempo Filippo Di Rocca si è dimesso da segretario della Federazione del Partito Democratico. E il capogruppo del Pd Ruggeri «cinguetta» «Nogarin ha inventato la giunta a rate. Speriamo da qui a Natale di sapere chi si occuperà di Livorno».

È proprio il caso di dire che anche il cacciucco può attendere. A proposito, questa parola deriva dal turco e significa «piccoli pezzi». Proprio come la giunta di Nogarin, ingegnere spaziale, ma forse un po' troppo fra le stelle.